

Grave parere che potrebbe allontanare la verità sulla strage di Milano

Il PG alla Cassazione: a Catanzaro anche il processo Freda-Ventura

Intanto ieri, nel capoluogo calabrese, si è avuto un nuovo clamoroso rinvio del processo a Valpreda per l'assenza di un avvocato — Entro pochi giorni si dovranno decidere le sorti della intera vicenda — Una dichiarazione degli avvocati difensori

Il processo Valpreda e quello contro Franco Freda e Giovanni Ventura, dovremmo essere unificati e la competenza territoriale dovrebbe spettare alla Corte di Assise di Catanzaro dove già è iniziato il processo contro Valpreda; questa la richiesta del Procuratore generale presso la Corte di Cassazione, dottor Gennaro Guadagnò, su un conflitto di competenza sollevato da legali rappresentanti le vittime della strage di Milano in entrambi i processi.

Il parere del procuratore generale non è vincolante per la Suprema Corte di Cassazione che si riunirà lunedì per prendere una decisione definitiva, tuttavia è un'altra dimostrazione che il processo Valpreda è diventato sul piano politico e su quello giudiziario così scottante da ricercare ancora la strada del rinvio. Questa infatti sarebbe la prima conseguenza se l'indicazione venisse accettata, oltre al grave fatto di mettere nello stesso banco degli imputati i due fascisti e l'anarchico di Milano, fomentando la teoria degli «opposti estremismi».

Sul parere depositato in Cassazione, gli avvocati Alberto Magliacchi e Guido Calvi, giunti ieri sera a Roma con i loro assistenti Roberto Garofano e Antonio Maffei, hanno dichiarato che la richiesta di inviare a Catanzaro anche il processo a Freda e Ventura è «giuridicamente infondata, come ha ritenuto la stessa Corte d'assise di Catanzaro, e politicamente assai grave».

Sotto il primo profilo, hanno affermato i due penalisti — sarebbero nuovi motivi non soltanto giuridici ma anche procedurali ma anche i generali principi del giudice naturale. Sotto il secondo profilo, si attuerebbe l'ipotesi degli opposti estremismi da noi sempre denunciati e si creerebbe nel capoluogo calabrese una situazione almeno potenzialmente carica di tensioni e i fascisti potrebbero tentare qualsiasi provocazione.

«Ci auguriamo ancora una volta — hanno concluso i due penalisti — che la Cassazione voglia responsabilmente respingere le tesi infondate e politicamente inopportune dell'avvocato generale della Cassazione».

L'eventuale unificazione dei due processi, come abbiamo detto, comporterà almeno un anno di rinvio e quindi verrebbe di nuovo allontanata la possibilità di conoscere finalmente tutta la verità sulla strage di piazza Fontana. Questa scelta di procrastinare il giudizio su Valpreda già messa in atto sia durante l'istruttoria «rapita» a Milano da Roma, sia con il trasferimento del processo stesso per legittima susseguenza a Catanzaro, ha indubbiamente come prima e sostanziale conseguenza di non celebrare e portare al più presto a termine il processo Valpreda.

Il procuratore generale nel suo parere ha precisato che si sarebbe verificato l'impedimento di un giudice di procedura penale e cioè che trattasi di «procedimento in cui giudici ordinari diversi contemporaneamente prendono cognizione del medesimo reato», e che quindi non può esservi preclusione alcuna all'unificazione per il fatto che il procedimento pendente avanti la Corte di assise di Catanzaro contro Valpreda ed i suoi coimputati si trova già nella fase dibattimentale mentre quello contro Freda o Ventura è nella fase dibattimentale».

Non vogliamo entrare nel merito delle disposizioni legislative che tra l'altro nel nostro ordinamento giudiziario molte volte cozzano le une contro le altre e hanno infinite possibilità di interpretazione. Un fatto tuttavia è certo: il parere del dottor Guadagnò, oltre tutto, non tiene affatto conto del principio del giudice naturale che, in questa vicenda, è stato già una volta calpestate. Nella sua dichiarazione, infatti, un altro avvocato del collegio difensivo, Bineschi, dice fra l'altro: «Dopo le note vicende della sottrazione del processo Valpreda a Milano, del ritorno in quella città e dell'ulteriore trasmissione a Catanzaro, si cerca di sottrarre alla magistratura milanese anche il processo milanese Freda e Ventura».

In questo lo stesso parere del PG cade in evidente contraddizione: il procuratore generale infatti ha espresso anche parere sull'istanza dell'avv. Ghidoni difensore di Ventura e riguardante gli atti istruttori del processo Valpreda, in cui si è opposto al attuale trasferimento del processo Freda-Ventura a Trieste dove gli stessi dovranno rispondere dei reati di calunnia e vilipendio per la pubblicazione del libro «La giustizia è come il timone dove si gira».

Da uno dei nostri inviati

CATANZARO, 29

Quello che sin dalla prima udienza si temeva è accaduto: il processo Valpreda ha subito un'altra battuta di arresto e proprio nel momento in cui entrava nel vivo. Questa mattina Pietro Valpreda avrebbe dovuto tornare a sedersi davanti alla Corte per continuare l'interrogatorio iniziato ieri, ma l'assenza di alcuni difensori e la impossibilità di nominarne subito altri di ufficio per lo sciopero degli avvocati locali, in attesa che il presidente della Corte di Appello, hanno imposto l'alt. Dei quaranta avvocati impegnati in questo processo presenti in aula ieri mattina ve ne erano solo una decina, tre o quattro della parte civile e sette della difesa.

Quando alle 9,10 l'udienza è iniziata e si è fatto una sorta d'appello (Merlino assente perché dice di essere malato) il presidente della Corte, il sostituto procuratore Ivo Della Sava non era rappresentato da alcun legale come la legge impone. A rappresentare Della Sava, all'origine, erano due avvocati Giuseppe Dominico e Michele Fini, ma alla prima udienza il secondo era stato estromesso perché l'imputato aveva fatto pervenire alla corte una lettera nella quale affermava che solo Domenico doveva essere considerato suo legale di fiducia. Già nelle ultime due passate udienze però era stato necessario nominare un sostituto all'avvocato Domenico che inspiegabilmente, dopo una fuggitiva anche se piangente apparizione in aula, non si era più presentato. Questa mattina anche il sostituto Seta era assente: impegnato in altri processi fuori di Catanzaro.

Allora il presidente Zeuli ha cercato un altro difensore di ufficio tra i presenti, ma ciò non è stato possibile perché la posizione di Della Sava in parte contrasta con quella di altri imputati: è accusato per i reati di calunnia e vilipendio trovato a Roma sulla via Tiburtina.

A questo punto al presidente della Corte non è restato che sospendere l'udienza per cercare di ottenere dal consiglio dei giudici dell'ufficio il nominativo di un legale da designare quale avvocato di ufficio. Due ore è durata la sospensione; al rientro è stata letta questa ordinanza: «Rilievato che il sostituto procuratore Ivo Della Sava, nella sua qualità di presidente dell'ordine degli avvocati e procuratori di Catanzaro, sollecitato a segnalazione della stampa, ha nominato un avvocato, ha risposto di non dover aderire alla richiesta per lo stato di sciopero proclamato dal consiglio dell'ordine». Per questi motivi: 1) deferisce al consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Catanzaro gli avvocati Giuseppe Dominico e Giuseppe Seta per violazione dei doveri relativi alla difesa dei loro assistiti; 2) nomina difensore di ufficio di Ivo Della Sava l'avvocato Giuseppe Castagna, nella sua qualità di presidente dell'ordine degli avvocati e procuratori di Catanzaro e delega al cancelliere a invitare telefonicamente il predetto ad assumere immediatamente l'ufficio».

Il cancelliere dottor Chiavente, mentre i giudici aspettavano in aula è uscito e ha telefonato all'avvocato Castagna: «2192 Cinque minuti dopo è rientrato e ha letto un messaggio che l'avvocato Castagna gli aveva dettato in risposta all'invito del presidente: spiarante, l'avvocato Castagna afferma di non poter contravvenire alle direttive impartite dal consiglio dell'Ordine quando è stato proclamato lo sciopero degli avvocati».

Il pubblico ministero Mario Lombardi allora intervenne per chiedere copia del verbale: la Procura della Repubblica studierà gli eventuali provvedimenti: può infatti procedere per il reato di omissione di atti d'ufficio.

Il presidente ha così aggiornato il processo all'udienza di giovedì 4 aprile. Le successive udienze sono state programmate secondo questo calendario: 5, 6, 11, 12 e 13 aprile.

Uscendo dall'aula Valpreda, visibilmente contrariato ha sbuffato: «Qui si parla come se ci si dovesse mettere d'accordo per fare il week-end. Io mica abito dietro l'angolo. A Roma ho moglie e figli e le spese non me le paga lo Stato».



RAUTI E GIANNETTINI AL COLLAUDO DEI «PANZER» NELLA RFT

Il documento fotografico che qui riprodotto fa parte di un lungo servizio che «L'Europeo» dedica questa settimana ad una significativa e concomitante circostanza, riguardante Pino Rauti, già capo di Ordine Nuovo e ora deputato missino, e Guido Giannettini, indicato come uno

dei SID e attualmente latitante, entrambi inquisiti per la strage di piazza Fontana. A metà del 1969, l'anno delle bombe, i due uomini delle «piste nere» visitarono un campo sperimentale e di addestramento della Bundeswehr, l'esercito tedesco — nelle vicinanze di

Monaco di Baviera. Un operatore del servizio di sicurezza del campo riprese Giannettini e Rauti — indicati rispettivamente nei due cerchi da destra — mentre assistono all'esercitazione di un carro «Leopard».

Dalla nostra redazione

VARESE, 29

Le indagini sull'attentato di piazza Maspero, durante il quale è stato orrendamente ucciso il fioraio Vittorio Brusa e gravemente ferita sua moglie, Augusta Comi, starebbero abbracciando la tesi secondo la quale il Brusa sarebbe stato vittima casuale di un attentato ben più vasto, proporzioni che si stava preparando ai danni delle Ferrovie Nord.

Naturalmente a questo proposito non esiste alcuna conferma da parte delle forze di polizia, ossia del procuratore capo della Repubblica di Varese dott. Cioffi che ha assunto personalmente la direzione delle indagini del questore locale. Secondo il questore, le poche decine di metri dal luogo in cui è avvenuto lo scoppio che ha ucciso il Brusa, i ricattatori nei loro messaggi avrebbero fatto sapere che avrebbero compiuto un attentato contro i convogli delle Ferrovie Nord se non fossero stati versati loro 150 milioni in contanti.

Sempre secondo le indiscrezioni raccolte, proprio la sera dell'attentato, l'uccisione del Brusa, sarebbe dovuto avvenire il contatto fra i ricattatori e i funzionari delle Nord. Se la richiesta fosse stata accettata, il denaro doveva essere affidato al conduttore di un locomotore che avrebbe portato particolari contrassegni. All'ora indicata il locomotore avrebbe dovuto muoversi in direzione di Milano e lungo il percorso vi sarebbero stati altri segnali che avrebbero indicato al conduttore il luogo

In cui doveva gettare la bomba contenente il denaro.

Qualcuno oggi sostiene che nella notte fra mercoledì e giovedì effettivamente erano state notate delle bandierine lungo la linea ferrata delle Nord, appena fuori Varese e non esiste dubbio circa il fatto che stamane il capostazione delle Ferrovie Nord di Varese sia stato a lungo interrogato dal procuratore capo.

Non sappiamo, naturalmente, che cosa il capo stazione abbia detto al magistrato, ma nonostante ciò anche la tesi del mancato attentato alle Ferrovie Nord è un po' insolitamente coinvolto il Brusa uccidendo, la mattina successiva, presenta molte incertezze.

La prima è di ordine tecnico: la bomba nascosta dentro la batteria per auto, è esplosa appena il Brusa ha tentato di appoggiare il suo corpo a sopportare un congegno di lancio che era stato predisposto per funzionare appena qualcuno avesse toccato la batteria. Se effettivamente — come corre voce a Varese — gli attentatori avessero abbandonato casualmente l'ordigno in quel posto, perché lo avrebbero lasciato innescato? E' noto infatti che nessun ordigno può esplodere se non è innescato, e quello che ha ucciso il Brusa era, oltretutto, innescato in un modo particolare, tanto da funzionare secondo una tecnica estremamente specializzata come mina anti-uomo.

Se effettivamente, come si suppone, un «comando» di ricattatori si fosse apprestato a collocare l'ordigno sulla massicciata della ferrovia e all'ultimo momento qualche cosa non avesse funzionato al punto tale da costringerli ad abbandonare la bomba, i membri del comando lo avrebbero fatto lasciandola esattamente come si trovava, ossia non innescata, altrimenti non avrebbero mai potuto tornare in città e ciò è avvenuto dal fatto che è stato sufficientemente smuoverla per farla scoppiare.

Ci si domanda anche: se effettivamente quella notte sono stati notati lungo la linea ferroviaria delle Nord dei segnali che oggi possono far pensare all'identificazione del luogo in cui doveva essere pagata, con quel particolare sistema, la somma richiesta dai ricattatori, ciò significa che questi presupponevano che tutto dovesse funzionare secondo i loro piani e per qualche motivo altra parte, oltre un attentato per la stessa notte?

Infine: la richiesta di 150 milioni, visto che ad essere ricattato era un ente come quello delle Ferrovie Nord, è apparsa un po' troppo bassa, e se c'è stata, non è piuttosto essere il parte di una fantasia malata che non quello di una autentica banda di ricattatori?

Ieri, durante una breve conferenza stampa, il Procuratore capo dottor Cioffi, senza che fosse sollecitato in questo senso dai giornalisti presenti, ha avanzato, a sua volta, un'ipotesi in base alla quale l'attentato che ha portato alla morte di Vittorio Brusa potrebbe essere di tipo «gratuito», vale a dire che l'ordigno poteva essere stato collocato in quel posto solo perché era il più appartato di tutto il piazzale dove si svolge il mercato e l'obiettivo poteva essere quello di uccidere non importa chi, pur di uccidere qualcuno e alimentare in questo modo una purtoppo ben nota strategia della tensione.

Stamane a Varese più di un migliaio di studenti democratici di ogni ordine e scuola hanno manifestato con corteo, il loro sdegno e il loro orgoglio che tutta la cittadina in questi giorni prova per quanto è avvenuto ieri in piazza Maspero, orrore e sdegno a cui ogni democratico e antifascista non può non unirsi richiedendo che una risposta a tutti gli interrogativi che si affacciano in questa drammatica vicenda che non lo si dimentichi — poteva avere conseguenze ben più gravi, venga data al più presto.

Peschereccio siciliano sequestrato dai tunisini

PALERMO, 29.

Un peschereccio della Marina di Mazara del Vallo (Trapani) è stato sequestrato dai tunisini mentre era in navigazione in una delle zone del canale di Sicilia la cui appartenenza alle acque territoriali dei paesi del Nord Africa rimane indefinita.

Al centro dell'episodio, che ha avuto tinte drammatiche — il dirottamento a La Goletta, il porto di Tunisi, è avvenuto infatti dopo due ore di martellamento dello scafo siciliano da parte delle motovedette — il peschereccio «Trigliola» avvistato alle 9 di ieri dalle motovedette tunisine insieme ad altri due pescherecci, «Europa» e «Nuovo Timone». I comandanti di questi due battelli si sono allontanati dal luogo degli incidenti riparando nel porto di Mazara del Vallo, mentre l'equipaggio del «Trigliola» veniva costretto dalle vedette tunisine a tirare le reti a bordo ed a far rotta verso il porto africano. Stamane le autorità tunisine hanno smentito la notizia circolante insistentemente negli ambienti della marina siciliana secondo cui le raffiche di mitra esplose dalle unità tunisine avrebbero provocato il ferimento di uno dei 15 uomini.

Il dirottamento a La Goletta, il porto di Tunisi, è avvenuto infatti dopo due ore di martellamento dello scafo siciliano da parte delle motovedette — il peschereccio «Trigliola» avvistato alle 9 di ieri dalle motovedette tunisine insieme ad altri due pescherecci, «Europa» e «Nuovo Timone». I comandanti di questi due battelli si sono allontanati dal luogo degli incidenti riparando nel porto di Mazara del Vallo, mentre l'equipaggio del «Trigliola» veniva costretto dalle vedette tunisine a tirare le reti a bordo ed a far rotta verso il porto africano. Stamane le autorità tunisine hanno smentito la notizia circolante insistentemente negli ambienti della marina siciliana secondo cui le raffiche di mitra esplose dalle unità tunisine avrebbero provocato il ferimento di uno dei 15 uomini.

Paolo Vegetti

Mauro Brutto

E' stato sicuramente accoltellato nel corso di un incontro con l'ex fidanzata

CROLLATA A IMOLA LA MONTATURA MISSINA SULLA TRAGICA UCCISIONE DELLO STUDENTE

L'arresto di Claudia Magiullo e Riccardo Mazzeo per omicidio volontario — Una «aggressione» nata dalla stampa di destra e smentita dal medico legale — Morte per emorragia — Macchie di sangue sul giubbotto della ragazza

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 29

Interrogato dai giornalisti il sostituto procuratore della Repubblica dott. Pintor, che conduce l'inchiesta sull'assassinio del giovane Davide Magiullo, ha definito una «delusione di origine politica».

La domanda era maliziosa perché riceveva la sollecitazione della stampa istigazione della stampa neofascista, dal Giornale d'Italia della catena Monti prima, e dal fozio ufficiale del MSI, poi, i quali hanno inventato fatti, circostanze e colpevoli per

plegare alla necessità della loro delinquenziale strategia politica. Il tragico fatto non sono parenti tra loro come si era detto in un primo momento. Colpiti da ordine di cattura, per concorso in omicidio volontario, sono in carcere da ieri sera. Negano ogni responsabilità. Cosa dicono? Hanno ammesso di essere andati a Imola, la sera del delitto, ma escludono di avervi preso parte. La Magiullo, che pare la maggiore indiziata, non ha negato di avere incontrato il De Simone «Dove? Non ha saputo precisare. Sostiene, e questa pare sia la linea di difesa alla quale si è aggrappata, dopo aver letto, la vengiantina versione dei fatti riportata dal Giornale d'Italia, di es-

gere scappata, perché tre individui, non meglio identificati, avrebbero aggredito il De Simone. Ma la sua tesi è smentita dall'istituto di medicina legale, alla presenza del magistrato, dagli avvocati difensori, nominati d'ufficio, Mario Giulio Leone (per il Mazzeo) e Formica (per la Magiullo). Gli accertamenti, espliciti dal medico legale, il prof. Ricci, non hanno riscontrato sul corpo dello sventurato giovane alcun segno di violenza, se si eccettua quello della mortale coltellata.

La ferita, provocata da un'arma acuminata e tagliente è risultata poco profonda. Forse il giovane, avrebbe potuto salvarsi se avesse chiesto aiuto ai passanti. La morte è sopravvenuta a causa dell'emorragia. In ogni caso, il giovane è stato colpito in un punto molto distante dal luogo dove è stato rinvenuto cadavere. Le prove, che avrebbero accertato nella loro casa a Padova, dal Nucleo Investigativo dei carabinieri e da un giubbotto, di colore giallo che la Magiullo, indossava, al momento del fermo, avvenuto in un albergo del centro, sul quale pare esiste una macchia che potrebbe essere sangue raggrumato.

Il Mazzeo, dal canto suo, afferma di essersi limitato a recitare il ruolo del semplice accompagnatore. La Magiullo era una «ex» fiammante di De Simone. I due giovani, si erano conosciuti, durante il periodo delle vacanze estive, al mare, nel leccese, tre anni fa, dove lei ha la famiglia e il padre, De Simone aveva dei parenti.

Una bufera di vento con raffiche a 90 chilometri l'ora si è abbattuta nel pomeriggio di ieri sulla Sicilia Occidentale e particolarmente sulle province di Trapani e Palermo. Numerosi i feriti e ingenti i danni alle case. In particolare la furia del vento ha abbattuto a Palermo una gru in un cantiere. Alcuni operai sono rimasti feriti. Numerose case abusive sono state scoppiate. Anche il tendone del circo «Florans» è crollato. I danni si aggirano attorno a 140 milioni.

Ondata di maltempo in Italia

BARI, 29

(G.P.) Una giovanissima madre, sposata ad un lavoratore emigrato a Milano, non potendo più dare da mangiare ai suoi quattro figli, ne ha abbandonati due, Giuseppe e quattro anni e Pasquina di due in una chiesa perché qualcuno provveda al loro sostentamento.

Questa tristissima vicenda che dovrebbe far seriamente riflettere quanti parlano in questi giorni di unità della famiglia da salvare, è accaduta ieri sera nel capoluogo pugliese. La donna si chiama Anastasia Del Bene, ha appena 20 anni e quattro bambini. Ieri sera nella parrocchia dei Carmelitani Scalzi in via Napoli, un frate novizio i due bambini miseramente vestiti. Il maschio aveva in mano un biglietto dove erano scritte, con mano incerta, poche parole: si pregavano i frati di avere cura dei due bambini perché la madre non era più in grado di mantenerli e il padre emigrato da diverso tempo, non dà più sue notizie da quattro mesi.

Anastasia Del Bene è stata rintracciata ieri sera e interrogata dalla polizia femminile. La donna ha ripetuto in sostanza quello che aveva scritto nel biglietto affidato ad uno dei suoi bambini che aveva abbandonato nella chiesa, in sostanza ha detto che non ce la fa a mantenere i figli. Ha chiesto inoltre che anche gli altri due bambini, che sono rimasti affidati ai sacerdoti, siano ricoverati in qualche istituto. La donna pare che sarà denunciata per abbandono di minori. I quattro figli di Anastasia Del Bene abitano tutti, fin all'altro ieri, con i genitori di Domenico, lo scacco, Giuseppe, Lo scacco, a Casaglia Polegnini, che hanno a loro volta dodici figli: ben 16 le bocce da sfamarli. E' logico che i diverbi in casa fossero molti.

Giovane moglie d'un emigrante

BARI, 29

(G.P.) Una giovanissima madre, sposata ad un lavoratore emigrato a Milano, non potendo più dare da mangiare ai suoi quattro figli, ne ha abbandonati due, Giuseppe e quattro anni e Pasquina di due in una chiesa perché qualcuno provveda al loro sostentamento.

Questa tristissima vicenda che dovrebbe far seriamente riflettere quanti parlano in questi giorni di unità della famiglia da salvare, è accaduta ieri sera nel capoluogo pugliese. La donna si chiama Anastasia Del Bene, ha appena 20 anni e quattro bambini. Ieri sera nella parrocchia dei Carmelitani Scalzi in via Napoli, un frate novizio i due bambini miseramente vestiti. Il maschio aveva in mano un biglietto dove erano scritte, con mano incerta, poche parole: si pregavano i frati di avere cura dei due bambini perché la madre non era più in grado di mantenerli e il padre emigrato da diverso tempo, non dà più sue notizie da quattro mesi.

Anastasia Del Bene è stata rintracciata ieri sera e interrogata dalla polizia femminile. La donna ha ripetuto in sostanza quello che aveva scritto nel biglietto affidato ad uno dei suoi bambini che aveva abbandonato nella chiesa, in sostanza ha detto che non ce la fa a mantenere i figli. Ha chiesto inoltre che anche gli altri due bambini, che sono rimasti affidati ai sacerdoti, siano ricoverati in qualche istituto. La donna pare che sarà denunciata per abbandono di minori. I quattro figli di Anastasia Del Bene abitano tutti, fin all'altro ieri, con i genitori di Domenico, lo scacco, Giuseppe, Lo scacco, a Casaglia Polegnini, che hanno a loro volta dodici figli: ben 16 le bocce da sfamarli. E' logico che i diverbi in casa fossero molti.

Lascia i figli in chiesa: non può sfamarli

A 20 anni sola con 4 bambini - Un significativo messaggio

(G.P.) Una giovanissima madre, sposata ad un lavoratore emigrato a Milano, non potendo più dare da mangiare ai suoi quattro figli, ne ha abbandonati due, Giuseppe e quattro anni e Pasquina di due in una chiesa perché qualcuno provveda al loro sostentamento.

Questa tristissima vicenda che dovrebbe far seriamente riflettere quanti parlano in questi giorni di unità della famiglia da salvare, è accaduta ieri sera nel capoluogo pugliese. La donna si chiama Anastasia Del Bene, ha appena 20 anni e quattro bambini. Ieri sera nella parrocchia dei Carmelitani Scalzi in via Napoli, un frate novizio i due bambini miseramente vestiti. Il maschio aveva in mano un biglietto dove erano scritte, con mano incerta, poche parole: si pregavano i frati di avere cura dei due bambini perché la madre non era più in grado di mantenerli e il padre emigrato da diverso tempo, non dà più sue notizie da quattro mesi.

Anastasia Del Bene è stata rintracciata ieri sera e interrogata dalla polizia femminile. La donna ha ripetuto in sostanza quello che aveva scritto nel biglietto affidato ad uno dei suoi bambini che aveva abbandonato nella chiesa, in sostanza ha detto che non ce la fa a mantenere i figli. Ha chiesto inoltre che anche gli altri due bambini, che sono rimasti affidati ai sacerdoti, siano ricoverati in qualche istituto. La donna pare che sarà denunciata per abbandono di minori. I quattro figli di Anastasia Del Bene abitano tutti, fin all'altro ieri, con i genitori di Domenico, lo scacco, Giuseppe, Lo scacco, a Casaglia Polegnini, che hanno a loro volta dodici figli: ben 16 le bocce da sfamarli. E' logico che i diverbi in casa fossero molti.

Un primo bilancio

Dal nostro inviato

CATANZARO, 29

C'è un primo bilancio da fare, dopo il gruppo di udienze di questo processo Valpreda: ma è un bilancio che non riguarda il processo: riguarda la città. La scelta di Catanzaro, al di là di quella che aveva in mente l'offesa alla coscienza civile di Milano — sollevò due tipi di preoccupazioni: una pratica, l'altra politica. Il fatto che Catanzaro sia sconosciuta da rag giungere per imputati, avvocati, giornalisti provenienti dal Nord, il fatto che la città abbia una inadeguata capacità ricettiva, è un dato che rimane, come ha dimostrato ancora stamane l'assenza di alcuni legali. Persino una comunicazione del presidente ha confermato queste «distanze» che separano il Sud: il dr. Zeuli, ha infatti detto che in cancelleria era pervenuto il telegramma degli eredi Galatiolo una delle 16 vittime di Piazza Fontana i quali rinunciano a costituirsi in parte civile, per il fatto che Catanzaro è una città che non sembra affiorare e che se si vorrà creare violenza, bisognerà importarne di fuori.

Ma ovviamente — in preoccupazione di genere — quella di carattere politico: Catanzaro è remota per avvocati e testi milanesi e a due passi per il «ciccio franchismo» reggino o salernitano: un posto comodo per una comoda oppo-tunità di violenza.

La prima settimana del processo, invece, si è chiusa senza che donesse essere segnalato il minimo incidente. Non significa ancora che i fascisti abbiano rinunciato o che il pericolo, quanto meno di iniziative sporadiche individuali, non sussista: per il dato che sembra affiorare è che se si vorrà creare violenza, bisognerà importarne di fuori.

Il compagno Franco Martorelli fu il fatto del rinvio di difesa di Valpreda ed è insieme vice presidente dell'assemblea regionale calabrese: una posizione che di consente di vedere meglio di altri i due versanti del problema: i riflessi «all'esterno» del dibattito e «all'interno» che la celebrazione del processo è un fatto di grande rilievo regionale. Martorelli rilevava un dato l'assistenza di centrali fasciste, una «minoranza ineccepibile», una «mafia con estese zone di potere, una feroce indagine, il sequestro di persona, costituiscono un terreno fertile per

il fiorire di confuse aspirazioni ad un «ordine pubblico» anche se questo è solo l'ultimo di una serie di processi che si svolgono contro Valpreda (all'interno, per le sue implicazioni, le sue rivelazioni sulle trame nere; «allo esterno, per la dimostrazione di capacità democratica della città) finisce per essere un processo contro la strategia fascista, può contribuire a ridare un ordine democratico, ma e fascismo hanno le stesse radici e che il rimedio è, prima che la tutela dell'ordine pubblico, la tutela della democrazia democratica». E non è a caso che il PCI abbia indetto per il 6 aprile, proprio a Reggio Calabria, un convegno regionale sulle «strategie democratiche e l'ordine pubblico».

Naturalmente il fatto che qui non siano stati né alimentati né ospitati tentativi di propaganda fascista non vuol dire che possa essere accettata senza preoccupazione un'altra prospettiva. Tra i tanti «si dice» di cui è costoso questo processo ce n'è uno che merita di essere che la Corte di Cassazione, in quale dovrà decidere nei prossimi giorni su problemi di competenza territoriale, e sulla unificazione del processo Valpreda col processo Freda e Ventura, possa accettare la richiesta del P. G. Guadagnò, decidendo la unificazione dei due procedimenti affidando ancora in magistratura di Catanzaro semplicemente «aggiungendo» quello in corso anche il processo a carico del gruppo eretico veneto.

In questo caso tutti i discorsi precedenti verrebbero in forse non perché si motiva il giudizio dato sulla serenità democratica di questa città, ma perché una decisione di questo genere, se venisse adottata, rioscirebbe a procedere per il reato di omissione di atti d'ufficio.

Per la sua stessa posizione, per la sua conformazione questa città orroscata su un monte, con due sole strade d'accesso, può essere tenuta sotto controllo, ma non si sa quanto — dopo aver considerato democraticamente in governabile Milano — sarebbe serena una ricerca dell'ordine in una città in un fortissimo assetto.

Kino Marzullo

Paolo Gambescia

LOTTERIA DI
AGNANO
ULTIMI GIORNI
L'ESTRAZIONE SARA' ANTICIPATA
A SABATO 6 APRILE